

Intervista a:

# Alberto Bregani

www.albertobregani.com



*Quando si lascia l'ultimo scalino della grandiosa Via ferrata delle Bocchette centrali, provenendo dalla Bocca d'Armi, ci sono solo pochi, ripidi passi per salire alla Bocca di Brenta, spartiacque naturale del Gruppo. Quando lo scenario che ci attende dall'altra parte, è questo, vale la pena percorrerli. Croz del Rifugio, alla sua destra il Rifugio Pedrotti.*

» Fotocamera Rolleflex 3.5T e pellicola Ilford FP4+.

La mia infanzia, l'adolescenza, la maturità sono sempre state circondate da boschi, torrenti e montagne; sono cresciuto a Cortina d'Ampezzo, ho seguito passo passo mio padre, alpinista, scrittore e documentarista di montagna, su chilometri di sentieri fin dai miei primi anni di vita. Ho girato l'Europa come atleta di sci alpino, ho continuato a circondarmi di montagne facendo il maestro di sci per molti anni, dalle Dolomiti alle Alpi francesi.

La montagna è dentro di me; ci ho vissuto, la vivo tuttora, ne ho scritto, la racconto. La montagna mi ha formato. Montagna e paesaggio sono dunque il mio essere: un punto naturale di arrivo, più che una scelta. E quando le persone vedono le mie fotografie e mi parlano capisco che il mio destino fotografico non avrebbe potuto essere diverso. E' il dono più grande che i miei splendidi genitori mi hanno riservato. Ma per fotografare l'anima di una mon-

tagna e raccontarla diversamente da altri occorre un costante impegno, studio, applicazione e concentrazione. Fotografare il paesaggio non è semplice, è fondamentale andare oltre ciò che si vede: è tradurre in immagini ciò che si sente, sottolinearlo con sfumature, drammatizzarlo quando serve con inquadrature potenti, renderlo suggestivo con toni morbidi. E il bianconero è il miglior compagno per esprimere tutto questo.



*Classico esercizio o "divertissement" dal quale ogni tanto mi lascio prendere la mano. Del resto la caratteristica di questa foto non è tanto la foto stessa e il riflesso, quanto il fatto che questo laghetto c'è e non c'è. A seconda delle stagioni può essere più o meno pieno, più o meno ricco d'acqua. Magari un giorno sparire. E' una foto che un giorno potrebbe non essere più scattata e diventare preziosa. Come ricordo, si intende. Laghetto di Spinale, Dolomiti di Brenta.*

» *Dati di scatto: Hasselblad 501c, obiettivo Planar CF 80mm f/2,8 T\*.*

### **Un paesaggio da fotografare si cerca o si trova lungo la propria strada?**

Un paesaggio è ovunque il fotografo sia in grado di percepirlo, tradurlo in composizione in un fotogramma. E' una questione di sensibilità, più che di disponibilità di materiale. E la sensibilità viene con il tempo: con l'esperienza, con la tecnica. Se poi, fortunatamente, qualcuno ha inserito nel nostro Dna una buona dose di "occhio" per individuare una buona composizione prima

e meglio di altri, è certamente molto meglio. Naturalmente non è una condizione sufficiente: come nella musica va allenato il cosiddetto orecchio, allo stesso modo l'occhio fotografico deve essere continuamente stimolato, guidato, nutrito nel modo corretto.

Il **tempo** è un'altra condizione fondamentale per comporre una fotografia di paesaggio che vada al di là della classica cartolina della serie "scendo dalla macchina, mi giro verso la montagna, faccio

la foto, risalgo in macchina e riparto". La fotografia di paesaggio esige, reclama, una grande disponibilità di tempo.

"Il tempo è necessario per dare forma allo spazio" diceva Robert Adams nel suo bellissimo saggio "La bellezza in fotografia" (Ediz. Bollati Boringhieri). E ancora "Ogni movimento, pensiero, azione dedicati alla preparazione delle lastre indicano il riconoscimento giustamente rispettoso del Tempo, proprio della geologia e della botanica. Dopo tutto, come si può guardare un



*Questo scatto significa molto per me. E' del 2008 ed è la foto con la quale ho inaugurato il progetto in bianco e nero sulle Dolomiti di Brenta che a fine anno 2012 diventerà realtà con la pubblicazione di un libro ([www.dentrofuorilecime.it](http://www.dentrofuorilecime.it)).*

*L'estate era appena iniziata e c'erano dei bei cieli (importanti i cieli...) con nuvole che andavano e venivano. Stavo provando una G124 Yashica Mat, fantastica biottica che consiglio a chiunque voglia sperimentare il medio formato, e mi ero portato fino all'attacco della splendida Ferrata Vidi. Mentre trafficavo con i negativi e i filtri il cielo si era fatto abbastanza scuro e le nuvole avevano coperto il sole: quando rialzai la testa vidi questo immenso bank luminoso, una situazione di controllo ma abbastanza protetto, morbido. La TX 400 che avevo caricato mi diede una gran mano. E' uno scatto che mi ha dato subito una grande soddisfazione, e continua a darmela tuttora.*

*A fare la foto sono le due persone che in quel momento si trovavano a passare: sono convinto che, se non ci fossero state, la foto sarebbe risultata più debole. Meglio così.*

*» Fotocamera Yashica G124 Mat con filtro giallo chiaro.*



## ✓ *La foto, una storia...*

### **Infrarosso, questo (s)conosciuto**

L'illuminazione da "infrarosso" mi arrivò potente e diretta davanti a un paesaggio scattato nello Wyoming e pubblicato su un libro americano dedicato alla Holga (macchina che ho scoperto in tempi non sospetti, prima cioè che diventasse di moda). Holga + Efke IR820 + Hoya IR72: questo era scritto nella didascalia. Sì, forse fu quello il momento; ora ricordo, perchè annotai tutto nella mia moleskine (block notes). Andai subito a caccia di quel materiale. La Holga già l'avevo, ma le pellicole le trovai on-line dopo qualche giorno in Germania; così come il filtro dedicato, un Hoya IR72. La prima uscita fu ovviamente sulle mie montagne e portai con me la Holga 6x6, alcune pellicole Efke IR820, un filtro Hoya R72, un cavalletto, un esposimetro, un cavo di scatto. Avrei potuto utilizzare anche una Rollei IR400, ma a differenza di questa la Efke restituisce un po' più di effetto "wood", ovvero quel che si dice effetto "sogno". La Rollei invece è più incisa, più dura: l'effetto infrarosso è minore, a fronte di un maggiore dettaglio. Sono andato verso i Laghi di Cornisello, sopra Val Nambrone, sempre nel Parco Adamello/Brenta, alla ricerca di acqua, di verde e cieli tersi che in IR corrispondono a nero, bianco, e ancora nero: il classico paesaggio da infrarosso. Peccato che durante il cammino il cielo si andò coprendo, togliendomi la soddisfazione del primo rullino con un buon effetto IR; infatti per eseguire un buon infrarosso occorre molto

verde con sole pieno, possibilmente a 90° rispetto alla posizione di scatto, un po' come con il polarizzatore. Feci comunque delle prove utili e come al solito mi annotai tutto, un lavoro lungo ma fondamentale, specialmente con pellicole molto particolari i cui riferimenti iniziali sono importanti per capire la direzione da prendere: sole pieno = 1/100s; cielo velato = posa B e 1 secondo; cielo nuvoloso = posa B e 3 secondi; molto nuvoloso... meglio lasciar perdere. Alla fine capii che quel secondo di posa non era poi così definito, ma offriva belle sfumature; inoltre in base all'angolazione di ripresa l'effetto IR sarebbe stato più o meno forte, anche a seconda dell'orario di scatto. La foto è il punto d'arrivo di quella ricerca. E sempre con lo stesso "team" (Holga, Efke e Hoya) ho vinto uno dei più importanti concorsi americani nella fotografia di paesaggio: io, un italiano, nella terra dei grandi fotografi di paesaggio! L'immagine è quella qui illustrata: "Crozzon di Brenta in infrared".

Alcuni riferimenti per la fotografia ad infrarosso

**Digitaltruth:** [http://www.digitaltruth.com/products/rollei\\_infrared.php](http://www.digitaltruth.com/products/rollei_infrared.php)

Pubblica un test completo sulle differenze tra pellicole IR. Utile anche per chi stampa in camera oscura.

**Infrared Photography Handbook**, di Laurie White (1995).

Questo libro è un riferimento assoluto per l'IR in bianconero: esaurito nelle librerie si trova solo su ebay.



*Questa foto la inserisco in quella speciale categoria che chiamo scherzosamente "crederci sempre": se non ci avessi creduto, quella mattina di gennaio a -10° durante un giro con le ciaspole sulle Dolomiti di Brenta, questa foto non l'avrei mai vista stampata. Il tempo sembrava non volersi mai decidere (sole, nebbia, vento, poi nebbia, sole, nebbia, vento...) quando mi sono trovato in mezzo a un mix di neve e vento per oltre mezz'ora: non vedevo quasi nulla se non alcuni alberi ogni tanto. Ad un tratto ho avuto la felice intuizione di provare a fotografare questo "white out" delineato solo da questi alberi secchi. Ho piantato nella neve il treppiedi con l'Hasselblad, messa a fuoco su infinito, caricato il cavo di scatto e aspettato. Prima o poi quegli alberelli li avrei rivisti. Dopo circa 15 minuti la nebbia si è diradata, il tempo di rivedere il soggetto e scattare una volta sola. Non c'è stato il tempo di ricaricare e scattare nuovamente!*

» *Dati di scatto: Hasselblad 501c, obiettivo Planar CF 80mm f/2,8 T\*.*

*albero, una pietra, un cielo chiaro del Nord senza fare nostro almeno un po' del loro modo di essere, un po' del loro Tempo?"*

Con l'attuale fotografia digitale questo concetto si è un po' perso: vedo / butto, vedo / butto, vedo, vedo, vedo / butto, butto... per fortuna è ancora riscontrabile in coloro che scattano in pellicola e soprattutto con il medio / grande formato, dove l'elemento Tempo è tenuto nella giusta considerazione. In questo tipo di fotografia la simbiosi con il paesaggio è tutto, e il tempo è il suo nutrimento.

### **C'è un elemento che rende "speciale" il tuo paesaggio?**

Fotografando esclusivamente in bianco e nero, è il dualismo luci - ombre; questo contrasto è parte integrante della mia fotografia. In questo senso il cielo è importante nella mia composizione e non solo un riempitivo: il cielo è un protagonista dell'immagine, non una semplice spalla del soggetto. Sono un "fotografo di montagna": luci e ombre fanno parte del paesaggio, della montagna, dei boschi, dei torrenti che attraversano

sano i canali, dei riflessi della neve che si scioglie. Non esiste montagna che non abbia nuvola e raggio di sole insieme.

Luci e ombre sono elementi da modellare, come quando si disegna a carboncino su un foglio. Creano situazioni uniche, l'importante è saperle prevedere e anticipare per trovarsi nel posto giusto al momento giusto.

### **L'abilità tecnica, le attrezzature e l'esperienza del fotografo sono un fattore decisivo all'interno delle tue immagini?**

Fotografo esclusivamente in bianco e nero per cui rispetto alla realtà a colori per me c'è un passaggio in più di valutazione / interpretazione. Devo infatti capire come i colori si tradurranno nei neri, nei bianchi e nelle mille sfumature di grigio. Da quel momento in poi deciderò come comporre, che filtro utilizzare (se utilizzarlo) e gli altri aspetti tecnici.

Gli elementi essenziali per pensare in bianco e nero sono l'esperienza, la riflessione, l'interpretazione e la tecnica.

**L'Esperienza** permette di leggere in

bianco e nero l'immagine a colori che si ha davanti, di sapere come gestire l'esposizione e il filtraggio per tradurre in bianco e nero tutte le sfumature dei colori.

Con la **Riflessione** si entra in sintonia con l'ambiente, si catturano le sensazioni portandole dentro al fotogramma. **L'Interpretazione** è indispensabile per raccontare la drammaticità di un temporale o la malinconia di un paesaggio nebbioso.

La **Tecnica** permette di tradurre tutto in immagine. Gestire un controllo sulla neve con delle nuvole in arrivo sarà anche una bellissima intuizione fotografica, ma per tradurla sulla pellicola occorre una grande padronanza degli aspetti tecnici.

Inoltre a un fotografo di montagna qualche nozione di meteorologia non fa male: è pur sempre un alpinista e deve quindi sapere di nuvole, sole, condizioni della neve per evitare le valanghe in punti a rischio e per capire quando sta per arrivare un temporale. Fotografia e meteorologia in montagna vanno spesso a braccetto.

### **Come valuti i fattori esterni?**

Il fattore esterno... è la fortuna che si materializza ogni tanto sotto forma di un raggio di sole che buca un bosco e arriva su un tronco tagliato, appena bagnato dalla pioggia, come si ripeterà forse tra mille anni!

L'importante sarà essere lì in quel momento, ma è necessario che accanto alla "fortuna" e alla capacità di *vedere* (sensibilità) ci sia il supporto della "tecnica" per coglierlo nel modo più veloce e migliore possibile.

### **Quali attrezzature e quali situazioni di scatto preferisci?**

*Less is more.* Questa è la mia filosofia e l'attrezzatura viene di conseguenza. Nella maggior parte dei casi esco con una sola macchina e un'ottica, solitamente una Rolleiflex 3.5T che significa entrambe, dato che ha solo il 75mm; oppure con l'Hasselblad 501c e l'80mm f/2.8 CF Planar.

Altre volte all'Hasselblad con il Planar aggiungo il Sonnar 150mm f/4, oppure il Distagon 60mm f/3.5.

Ogni tanto, per qualche cosa di particolare, uso la Holga 120 Pan 6x12, o per l'infrarosso carico la Holga-N 6x6 con Efke Ir820, montando il filtro Hoya ir72. In ogni caso, sempre una sola macchina e al massimo due obiettivi.

E' in questo modo che ho lavorato negli ultimi cinque anni per realizzare gli scatti per il libro che uscirà a fine 2012.

Questa scelta non è "fondamentalismo fotografico" o una pratica zen... è il modo di avere più tempo per pensare alla fotografia, a vivere a ciò che mi circonda in termini di sensazioni, invece di perdere ore (e preziosa concentrazione) a pensare se usare il 50mm o il 70mm.. anzi no, forse meglio il 150mm... aspetta fammi provare il 200mm ...no, no, troppo lungo, torniamo al 50mm... click. E' fotografia questa? E' sintonia con il paesaggio? Direi di no. *Less is more.*

### **Come scegli le immagini da utilizzare e quelle da scartare?**

Fotografo con parsimonia e la pellicola in questo aiuta.

Ho una bassissima percentuale di scarto rispetto a quanto scattato; sono più le volte che rinuncio di quelle che schiaccio il pulsante.

E non chiedetemi perchè non amo il bracketing, non lo so, non rientra nelle mie corde. Piuttosto sorvolo su quei negativi che hanno quel qualcosa in meno in termini di composizione, che hanno un soggetto debole.

La differenza tra una foto comune e una che colpisce nel segno è sottile; basta un niente per avere (o non avere) quel qualcosa in più, quel guizzo emozionale che è l'elemento determinante per il successo di una fotografia.

Sono comunque dell'idea che è la foto stessa a chiamarti, a farti scegliere. Una grande fotografia viene a prenderti da sola, senza che uno si scomodi a sceglierla.

### **Esegui tu stesso il trattamento delle immagini?**

Il mio flusso di lavoro è molto semplice; c'è un'entrata (lo sviluppo del negativo, scelto in base al tipo di esposizione e al risultato che voglio ottenere) e due opzioni di uscita: digitale e analogica.

Per la prima lavoro in collaborazione con un service che supporta le mie richieste, ovvero la scansione a tamburo del negativo e una stampa digitale di alta qualità.

Per la stampa in camera oscura ho la fortuna di avere in famiglia uno stampatore bianconero professionista!

Ritengo che qualità della stampa analogica sia ancora irraggiungibile per il processo digitale, soprattutto nella splendida resa dei grigi. Per questo alle mostre presento solo stampe realizzate in camera oscura.

Esiste poi una terza opzione: la pubblicazione su web per condividere contenuti ed esperienze.

In questo caso scansiono il negativo con il mio Epson v750 Pro del quale sono molto soddisfatto. E qualche minuto dopo la foto è già on-line.

### **Cosa suggerisci a chi si vuole avvicinare professionalmente alla fotografia di paesaggio?**

Alla fotografia di paesaggio si arriva per indole, non in modo razionale. Si è attratti da questo tipo di fotografia in quanto espressione di un modo di vivere l'ambiente, la natura, e si sente l'esigenza di raccontarlo attraverso le immagini.

L'attrezzatura iniziale può essere composta anche solo da un corpo e due ottiche: una corta e una lunga (ma non troppo). Non ci sono infinite di situazioni nella fotografia di paesaggio: le inquadrature, gli angoli, le distanze necessitano più o meno delle stesse focali.

C'è tempo per spendere soldi in altre macchine e obiettivi.

Ne gioverà anche la schiena oltre alla fotografia.

Suggerisco di lavorare molto sulla composizione, sullo studio della luce, delle

ombre, delle sfumature: occorre la tecnica (grammatica) per riuscire a dire ciò che si vuole, nel modo che si ha in mente.

### **Esistono dei "trucchi del mestiere" per realizzare fotografie non scontate?**

La fortuna passa.. e bisogna saperla cogliere. La foto straordinaria può arrivare una sola volta.

Ma questa foto da sola non basta, per renderla grande sono importanti le serie di foto che dimostrano lo spessore del fotografo. Pertanto torno a ripetere i quattro elementi essenziali che ho citato prima, senza di loro non si va da nessuna parte.

### **Ci sono fotografi a cui ti ispiri o che apprezzi in modo particolare?**

Non c'è dubbio che in questo genere di fotografia (in particolare per la tecnica di stampa in camera oscura) il riferimento d'obbligo è Ansel Adams. E' un po' come dire Elvis Presley per il Rock&roll, Robert Johnson per il Blues, Mahalia Jackson per il gospel.

Basti ricordare l'intuizione del sistema zonale e della pre-visualizzazione, che permettono di vedere e trasmettere molto di più del visibile di un soggetto o di un paesaggio.

E ancora le infaticabili battaglie per la conservazione del patrimonio naturale americano, una battaglia durata tutta una vita e che lo ha portato a ricevere nell'84 la massima onorificenza americana, la *Liberty of Freedom medal*. La sua grandezza è data dal fatto che lui è stato "tutto questo" contemporaneamente.

Invito a leggere la sua autobiografia (Zanichelli) per capire la portata delle sue attività e l'impronta che ha lasciato, ancor oggi ben visibile. Un libro che tra l'altro è piacevolissimo da leggere e anche divertente in certe parti. Oggi le condizioni storico/sociali sono completamente diverse, ciò non toglie che studiare Adams sia utile per capire la portata del suo lavoro in termini di pensiero, tecnica, composizione, interpretazione. Ansel Adams ma non solo. Ci sono anche Weston, Washburn, Sexton, Kenna o i nostri Sella, Tomba e lo splendido Flavio Faganello.

Non si può essere fotografi di paesaggio senza prima aver "studiato" coloro che hanno fatto grande questa fotografia e ne hanno tracciato la via. Poi, però, è fondamentale dimenticarsi di loro e proseguire seguendo la propria sensibilità, il proprio istinto per arrivare a creare una propria *calligrafia* riconoscibile.